

Venezia. Nell'opera di Artaud, riscritta da Battistelli, gli attori leggono con il microfono e, come se fossero strumentisti, intrecciano il flusso della recitazione con l'orchestra

Cenci un po' meno crudeli

Carla Moreni

ncontri è il titolo giusto per la Biennale Musica di quest'anno: preveggente, dice lo spirito festoso con cui si torna ad ascoltare pagine più o meno nuove, scandite secondo i riti abituali del glorioso festival, alla sessantatreesima edizione. Chiuse le prime tre giornate (si prosegue fino al 4 ottobre) a emergere più che l'innovazione delle scritture è invece il livello degli interpreti. Tanto qualificati da diventare loro i protagonisti: in maggioranza giovani e di soprattutto qualità strumentali. In grado di suonare la contemporanea con abbagliante nitore. Mettendo un netto punto e a capo sul capitolo delle esecuzioni abborracciate di un tempo - non tutte certo, ma frequenti - dove il pezzo andava intravisto, al di là dell'apparenza. Ora non più: la scrittura di oggi ha incontrato il suo suono.

Succede subito in apertura, col Leone d'oro alla carriera consegnato a Luis de Pablo, "hidalgo" della scuola spagnola, novantenne, peccato assente, ma giustificato per ritrarlo due Concerti. Il primo per viola, in prima assoluta, dove brillano i solisti Garth Knox e Thierry Mercier, alla chitarra, e insieme a loro una splendida Orchestra di Padova e del Veneto. Davvero una sorpresa. Con giovani impeccabili alle prime parti, guidati dal direttore cui va il merito della trasformazione, Marco Angius. Il medesimo effetto-perfetto si ripete l'indomani, nella monografia dedicata a Luigi Nono, il doge della composizione, scomparso trent'anni fa. Al Piccolo Arsenale, affollato, si eseguono tre pezzi per strumento solo e elettronica. Colpisce quello per tuba, del 1987, grazie a un ragazzo che ha studiato al Conservatorio di Reggio Calabria, Arcangelo Fiorello, capace di spremere fin nell'anima il poderoso ottone, con dedizione assoluta, per tredici minuti, tra armonici che imitano barriti e visionarie escursioni, alonate dall'elettronica imprescindibile di Alvise Vidolin.



Nel settore, quella di Fiorello è l'esecuzione che supera tutte quelle disponibili. Pur confermando gli esperimenti di Nono assai datati, forse già allora. Perché nel confronto arrivano più sperimentalisti e di più vasto orizzonte i *Klavierstücke* di Stockhausen, che si ascoltano l'indomani come aperitivo. In selezione, li esegue puntigliosamente Leonardo Colafelice, notevole pianista, di energia e di pensiero. L'ultimo presentato, il numero 9, squillante di accordi ribattuti, crea un ponte potente e inaspettato con la Quinta di Beethoven, versione Liszt. Sostenuta con tenacia, ma mostruosamente estesa, subito dopo l'essenzialità dura di Stockhausen. Le martellate figurative diventano realtà nel concerto suc-

Al Teatro Goldoni.
Cenci di Giorgio Battistelli
con la regia di Carmelo Rifici

cessivo, *tea-time*, alle Tese, dove l'Ensemble Contrechamps - storico, ginevrino, di riferimento - si presenta totalmente rinnovato, con un parco giovani meravigliosi quasi più dei predecessori. Peccato suonino brani fatti solo di esplorazioni timbriche un po' pedanti, due di Rebecca Saunders (1967, la più giovane delle prime tre giornate) e uno di Jacques Demierre (1954) tra improvvisazione e scrittura. Qui, appunto, le corde di uno dei due pianoforti vengono a un certo punto prese a martellate (già viste) mentre la tromba di Axel Dörner, soffia e borbotta pazzesca, in non-suoni per 30 minuti.

Identico il virtuosismo, anche se meno radicale e più ammorbidito, fatto di schiocchi, aliti, ansimi, colpi

di labbra iperveloci, si ritrova in Roberto Latini, l'attore protagonista dei *Cenci* di Giorgio Battistelli. Già sentiti a Siena, 2006, in quella che fu la sempre rimpianta Settimana Chigiana, vengono ora riproposti in italiano, dopo il debutto a Lugano l'anno scorso. La pièce di Antonin Artaud sembra meno crudele, nella nostra lingua. Gli attori leggono, con microfono, e come fossero strumentisti intrecciano il flusso della recitazione con l'orchestra. Ma il profilo satanico del padre incestuoso, nella Roma torbida di fine Cinquecento, dove si condanna alla decapitazione la vittima, Beatrice, prende margini anche grotteschi nella scrittura di Battistelli. La ripetizione dei tic vogliosi li rende meno offensivi. Lei che non se ne libera finisce per istillare il sospetto di visionarietà. I dubbi, tipici dell'arte vera, mai dogmatica, vengono accentuati dalla regia di Carmelo Rifici, che in due schermi a finestra, proiettati sul boccascena del Teatro Goldoni, vuole stanze bianche, vuote. E inseguimenti doppi, ambigui. Di erotismo esplicito, nelle scene di nudo. Ma anche di rimando favolistico, quando lui ha la faccia della bestia (e lei, Bella, in abito da principessa). Il finale è consolatorio, corale, sul disegno di una canzone popolare, *live-electronics*, in un tripudio di campane di San Pietro. E di nuovo, anche nei *Cenci*, vivente esce la trama esatta di giovani strumentalisti di pregio: l'Ensemble900 del Conservatorio della Svizzera Italiana diretto da Marco Angius. Mago nella lettura veloce, viene catapultato all'ultimo sul podio (a sostituire Francesco Bossaglia, ammalato) per un incontro questo sì, inaspettato.

© RIFUGIO DI EDIZIONE RISERVATA

I CENCI
Giorgio Battistelli
direttore Marco Angius
regia di Carmelo Rifici
Biennale Musica
Venezia, Teatro Goldoni

IL PREMIO AMIDEI DI GORIZIA PER LA CULTURA DEL CINEMA A VELTRONI



Il 14 ottobre.
La 39esima edizione del premio Amidei alla Cultura Cinematografica sarà assegnato a Walter Veltroni (foto) a Gorizia. Ideato per omaggiare personalità, enti e realtà della cultura che abbiano saputo ampliare, divulgare e condividere pubblicamente il sapere cinematografico attraverso diversi strumenti, il riconoscimento va a Veltroni come scrittore, giornalista, regista di opere quali

/ bambini sanno (2015), Gli occhi cambiano (2016), Tutto davanti a questi occhi (2018), C'è tempo (2019) www.amedei.com